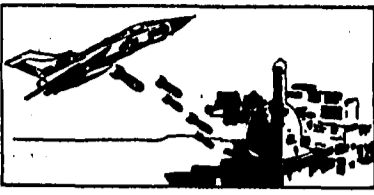


Apocalisse nel Golfo



Intervista all'economista americano Benjamin Friedman: «La vera malattia degli Stati Uniti si chiama indebitamento, del governo, delle imprese e dei cittadini»

Gli Usa nel barile

La guerra per il petrolio? «Non sono in discussione dieci dollari in più o in meno per un barile di greggio».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

NEW YORK Il professor Friedman non disegna scenari apocalittici né ritiene possibile un colpo di bacchetta magica che quanto per la guerra...

conomia accompagnata da inflazione dei prezzi, ndr). Più o meno le stesse parole Benjamin Friedman, conosciuto al Congresso come uno dei più puntuali fustigatori della politica economica Reaganiana...



si contrarrà molto più di quanto produrrebbe un'imposizione fiscale annua di 20-25 miliardi di dollari.

Stati Uniti sono più vulnerabili di quanto la probabile durata e intensità della recessione normalmente farebbero pensare.

Colpa di una nuova forma di egoismo o nazionalismo economico?

Direi che si tratta di un classico caso di «self-interest». Succede per esempio quando nel suo quartiere deve essere costruito un ospedale e lei non contribuisce.

Torniamo alla vulnerabilità dell'economia americana.

Le cause stanno nel decennio Reaganiano, ma non è sempre facile spiegare perché scatta la fase recessiva.



Un soldato americano durante un'esercitazione nel Golfo; a sinistra: un momento di «contrattazione» nella borsa di New York

potrebbe stabilizzarsi nel corso del prossimo anno. È evidente che lo sforzo di recupero cambia a seconda dell'andamento della guerra.

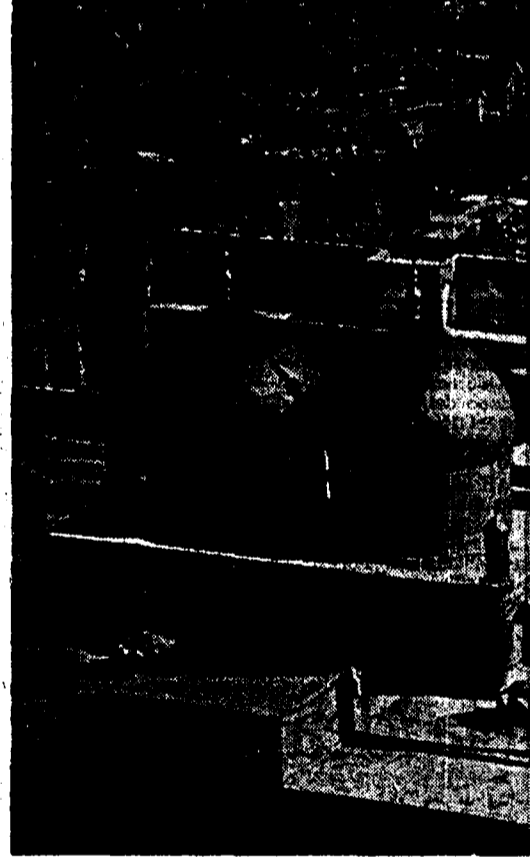
dollari il barile agli attuali 25-30, che equivalgono ad una imposizione fiscale di 20-25 miliardi di dollari.

Allora per l'economia americana il petrolio resta il fattore decisivo? È qualche sì legato economia e guerra?

mediari finanziari nel corso degli anni 80 ha raggiunto dimensioni straordinarie. Per fare un solo esempio, più di mille banche commerciali sono crollate in otto anni contro 79 negli anni 70 e 91 dalla fine della seconda guerra mondiale.

rotture che possono a loro volta deprimere l'economia non finanziaria. Inoltre, la banca centrale americana ha continuato a rinviare un allentamento deciso della politica monetaria giustificandosi con la necessità della lotta all'inflazione.

cienti per stimolare una difesa. Purtroppo ci sono molti interrogativi senza risposta: cambieranno strategie le società di investimento affidandosi meno al brevissimo periodo?



Un particolare della moschea di Al-Kadhiman

«Solo i nostri yen per la guerra»

Intervista al professor Sakamoto, giapponese che insegna in Italia la lingua e la letteratura del suo paese: «Siamo troppo lontani da questa scena politica»

ROMEO BASSOLI

Più che una lontananza, un enigma. I giapponesi, o meglio il loro governo, contribuiranno alla guerra con una gran quantità di denaro: 9 miliardi di dollari.

lontana, quale impatto abbia sull'immaginario collettivo nipponico, è davvero difficile da supporre.

professor Sakamoto? «C'è un certo interesse naturalmente, coinvolto nella guerra. Per chi invece è in Giappone tutto quel che accade nel Golfo appare molto più lontano».

Molti di noi sentono che questa guerra è anche e forse soprattutto uno scontro tra la cultura occidentale e una certa cultura islamica.

vare ai motivi religiosi. Piuttosto, si ferma ai fatti. E centra i fatti c'è anche questa difficile eppure secolare convivenza tra la cultura occidentale e quella islamica.

È sì, davvero questo forse è l'unico argomento che lega davvero i giapponesi alla guerra. Quei 9 miliardi di dollari che il governo si è impegnato a pagare corrispondono in media ad una spesa di 90.000 lire a testa.

che nelle prossime settimane il governo dovrà aumentare i prezzi delle sigarette, della benzina e così via.

Lei mi sta dicendo che, comunque, il distacco, la lontananza è il sentimento principale del popolo giapponese.

La vostra costituzione è stata dettata dagli americani. E voi, come i tedeschi, siete gli sconfitti della seconda guerra mondiale.

Non, non credo. In realtà il Giappone ha approfittato della propria costituzione

per tenersi fuori dai conflitti asiatici, quelli coreani e vietnamiti, e contemporaneamente per ricevere moltissime ordinazioni dagli americani per equipaggiare le truppe impegnate nella zona.

Eppure qualche pressione c'è stata per coinvolgere il Giappone in modo più impegnativo nel conflitto...

Le indecifrabili ragioni dell'altro

Gli islamisti Camera D'Afflitto, Donini e Scarcia Amoretti: «L'ignoranza sul mondo arabo è grande, quasi universale. Ma la gente non vuole sapere»

ARMINIO SAVIOLI

Arabisti, iranisti, islamisti vivono la guerra del Golfo con angoscia per i luoghi frequentati ed amati, preoccupazione per gli amici esposti alle bombe, frustrazione nel constatare che anni e anni di sforzi fatti non solo per studiare lingue e culture del Medio Oriente, ma anche per diffondere le ragioni dell'altro, sono serviti «a poco o a nulla».

crecente numero di scuole telefonino per intervistare o proporre di tenere conferenze e seminari, non la consola. Dice: «Ci voleva dunque una guerra per risvegliare l'interesse degli italiani per gli arabi?»

a studiare l'arabo in Tunisia, perché crede che l'arabo si parli solo in Arabia. Ma c'è di peggio. In occasione di un'iniziativa romana per far conoscere le riviste letterarie di vari paesi ho scoperto con sgomento che perfino alcuni intellettuali, non solo italiani, ma inglesi o tedeschi, ignoravano che in quasi ogni paese arabo c'è una ricca vita artistica, autonoma, in lingua araba, o in dialetto, in prosa e in versi, spesso di alto valore.

Al colloquio (che si svolge inevitabilmente «a Tv aperta», con le immagini dei bombardamenti) partecipa anche Pier Giovanni Donini, docente di storia dell'Iran e dell'Asia centrale, autore di studi non solo storici, ma anche politici e economici.

Il Kuwait «la Trieste del Golfo», ma esiste il Kuwait? «Sì, il Kuwait esiste. Le rivendicazioni dell'Irak sono basate su aspetti giuridici, formalistici del rapporto tra lo sceicco e il governatore di Bassora.

In se stesso dell'Iran dopo la morte di Khomeini e il passaggio in altre mani, giordane, egiziane, algerine del risveglio fondamentalista.

certa volontà di rivalsa, di rivincita, nei confronti dell'Europa e del Giappone. Questa crisi, come quella del 1973, danneggia i paesi che dipendono dal petrolio del Medio Oriente.

ziona allo stesso modo per le bombe che cadono su Baghdad come per quelle che colpiscono Tel Aviv. Del resto l'aggressione irakena all'Iran non fu disapprovata, anzi fu incoraggiata.

convivere pacificamente. Invece sono stati creati stati divisi da frontiere arbitrarie, imposte dai vincitori della prima guerra mondiale. Sono frontiere che nessuno rispetta.